Le pesanti condizioni degli agenti di PS e dei carabinieri

Dietro la rettorica sulla polizia

Che cosa ha fatto il governo di centro-destra - Dall'esodo d'oro degli alti burocrati al rifiuto dei più modesti miglioramenti alle guardie di PS e ai carabinieri Solo a Milano 400 domande per lasciare il servizio

Una grave situazione di malcontento e di inquietudine esiste tra il personale dei Corpi di polizia per i disagi economici e morali, le tante ingiustizie imposte dai vecchi regolamenti, le ingenti sperequazioni di trattamento tra bassi e alti gradi. Ne sono testimonianza anche le numerose lettere che giungono al nostro giornale. Negli uffici delle questure e nelle caserme di P.S. si è parlato molto nelle ultime settimane degli assurdi privilegi concessi ai burocrati dell'alta dirigenza.

Gli uomini della cosidetta «bassa forza» — guardie, appuntati, sottufficiali — hanno messo ancora una volta a confronto fatiche, indennità, pensioni, rischi e stipendi propri con quelli degli alti dirigenti. Da una parte la defatigante se non illusoria carriera dei sottufficiali e graduati di truppa; gli appuntati per conseguire il loro grado, che da diritto a settemila lire in più di stipendio, hanno dovuto attendere ben 18 anni come stabilito dal regolamento e tanti pur avendo successivamente conseguito l'idoneità agli esami per diventare vice-brigadieri, non sono mai stati promossi per mancanza di posti; dall'altra parte i facili favori nell'avanzamento di carriera di chi più sta in alto — ad esempio i vice-questori promossi appena sei mesi fa questori hanno potuto andare a riposo in questi giorni con il grado e la pensione dei dirigenti superiori e con una corrispondente plurimilionaria indennità di buonuscita; pensione sette volte superiore a quella dell'appuntato e indennità che questi non ha potuto guadagnare in tutti i suoi anni di servizio.

Ecco i risultati della demagogia qualunquista di Andreotti: all'impegno elettorale del 1972 di «consolidare la democrazia anche tutelando le categorie che non hanno sindacati, a cominciare dalle Forze Armate e dalle Forze di polizia» si è sostituito l'appoggio al corporativismo più deteriore, si sono trovati i soldi per concessioni immorali, si sono create sperequazioni vergognose e, pur nel crescere del costo della vita e della gravità dei servizi, nulla è stato fatto per alleviare i disagi degli appartenenti ai Corpi di polizia, oggi in gran parte avviliti e sfiduciati. Molti stanno però prendendo coscienza che per consolidare veramente la democrazia è necessario anche conquistare il riconoscimento dei diritti di libertà sindacale per tutto il personale civile e militare della P.S.

Oltre all'esodo dei funzionari, allettati dai vantaggi del decreto sulla dirigenza, tra le forze di polizia si sta verificando un esodo ben più serio, rivelatore di una grave crisi. Solo a Milano, negli ultimi mesi sono state presentate quattrocento domande di «proscioglimento» quasi tutte respinte dai comandi. Il fenomeno delle dimissioni volontarie e della diminuzione delle domande di arruolamento è tale per cui sia l'arma dei Carabinieri sia il corpo delle guardie di P.S., negli ultimi tempi non sono riusciti a coprire i posti in organico. Si contano 2.700 posti vacanti nell'Arma e quasi altrettanti nel Corpo delle guardie.

E' una crisi che non si può superare senza una riforma democratica dei regolamenti e delle scuole, una nuova organizzazione della polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della magistratura, l'espulsione degli elementi complici con il neofascismo, il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita del personale.

Non al famigerato fermo di polizia, ma a questi provvedimenti deve pensare il nuovo governo se vuole veramente mettere in grado le nostre forze di polizia di affrontare con risultati positivi la lotta contro il crimine e difendere l'ordine democratico.

Non vi può essere salda ed efficiente disciplina senza una partecipazione consapevole. A ben poco contano le smentite del ministero dell'Interno sulle agitazioni verificatesi nei reparti della celere di Milano, Torino e Roma: come a poco servono i comunicati per dire che presso gli uffici competenti sono allo studio proposte per venire incontro alle esigenze del personale. Sono anni che gli uffici del ministero dell'Interno stanno studiando.

Occorre invece estendere anche a tutti gli appartenenti alle forze di polizia la concessione dell'assegno perequativo interamente pensionabile, come già riconosciuto agli statali in base all'accordo firmato dal governo e dalle confederazioni sindacali, attuando finalmente il pagamento dell'orario straordinario, notturno e festivo per coloro che effettivamente lo compiono. Ciò avrebbe oltretutto l'effetto di frenare l'uso delle forze di polizia in servizi superflui e di ridurre gli abusi che costringono i poliziotti a compiere orari prolungati oltre misura.

E' tempo, insomma, di considerare i lavoratori della P.S. alla pari degli altri dipendenti civili dello Stato.

Sergio Flamigni

Difficoltà per la distribuzione dei posti

Nomina dei sottosegretari: deciso un rinvio a domani

Ieri pomeriggio incontro tra Rumor e i segretari dei 4 partiti — Prima riunione a Palazzo Chigi dei ministri finanziari — In una assemblea dei mancinani precisate le posizioni della corrente sul governo e sui problemi del Partito

La nomina dei sottosegretari del nuovo governo si è rivelata, alla prova dei fatti, più laboriosa del previsto. La prima riunione del Consiglio dei ministri, così, è stata rinviata di un giorno: si svolgerà domani pomeriggio e non oggi come era stato preannunciato. L'on. Rumor, intanto, ha avuto ieri pomeriggio, dalle 17 alle 18, uno scambio di opinioni con i segretari dei quattro partiti governativi proprio per vedere di trovare un accordo sulla distribuzione delle sottopoltrone. Erano presenti Fanfani, Orlandi, La Malfa e il vice-segretario socialista Mosca. Un accordo pieno sulla questione ancora non c'è, poiché la lista dei sottosegretari dovrà essere esaminata in via definitiva nel corso di una nuova riunione quadripartita, che avrà luogo domani mattina (poche ore dopo, il Consiglio dei ministri dovrebbe vararla). La Malfa si è preoccupato di dire ai giornalisti che il numero dei sottosegretari del quarto governo Rumor «*non sarà superiore a quello degli ultimi governi*». Mosca ha soggiunto che, nel corso della riunione con Rumor, erano stati esaminati «*i numeri e i criteri*» per l'attribuzione dei sottosegretari, mentre non si era parlato della loro dislocazione.

L'affermazione secondo cui il numero dei sottosegretari non sarà più inflazionato di altre volte non appare, in realtà, molto precisa: si pensi solo al fatto che nell'ultimo governo Andreotti questo tipo di poltrone erano arrivate alla bella cifra di sessanta. Ora, infatti, si parla di un numero complessivo che oscilla tra le 56 e le 60. Senza dubbio, il numero delle sottopoltrone rimane scandalosamente eccessivo.

Sembra confermato che sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sarà il senatore Adolfo Sarti, ex tavianeo passato recentemente ai dorotei in seguito alla confluenza decisa dal suo gruppo. L'on. Bisaglia, che ricoprì questa carica nei precedenti governi presieduti da Rumor, dovrebbe rimanere alla vice-segreteria della DC, svolgendo in questo posto le sue funzioni di uomo di fiducia del presidente del Consiglio. Un'altra vice-segreteria dovrebbe spettare ai basisti (Galloni o Marcora), oppure ai morotei. La DC dovrebbe poi provvedere alla sostituzione di Spagnolli, presidente del Senato, alla presidenza del gruppo di Palazzo Madama. Sembra che il candidato più probabile sia ora il senatore Bartolomei, fanfaniano.

Nella Direzione democristiana dovranno essere sostituiti anche alcuni personaggi nominati ministri. Tra questi, il basista De Mita, il cui posto dovrebbe essere preso dall'on. Luigi Granelli.

In serata, intanto, si erano diffuse voci sulle dimissioni dell'on. Sullo dalla direzione dc, dimissioni però smentite dallo stesso interessato il quale ha detto di rimanere al suo posto «*sia pure con qualche rammarico*».

Il gruppo dei deputati del PRI ha eletto presidente, in sostituzione di La Malfa, l'on. Reale.

Dopo la riunione con i segretari dei partiti governativi, Rumor ha avuto ieri sera un lungo incontro con i tre ministri finanziari, Colombo, La Malfa e Giolitti. Entro la fine della settimana dovrebbe incontrarsi con la Federazione CGIL, CISL e UIL.

Uscendo da Palazzo Chigi, Colombo ha detto che nella «troika» finanziaria del governo si è registrata una «*grande coincidenza di opinioni*».

NEL PSI

— Nella tarda serata di ieri si è riunita l'assemblea nazionale della corrente manciniana. Lo stesso Mancini ha svolto un'ampia relazione sulla vicenda che ha portato questo gruppo del PSI a restare fuori del governo, in seguito alle polemiche sull'attribuzione del ministero delle Finanze.

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento. I manciniani hanno deciso di rimanere in tutti gli organi dirigenti di Partito dei quali fanno parte ed hanno, nelle linee generali, confermato le posizioni della corrente. Essi ribadiscono le «*riserve sul programma e sulla struttura del nuovo governo, che hanno portato la componente di "Presenza socialista" alla decisione di non partecipare ad esso*», ed invitano altresì i parlamentari e tutti i socialisti «*a operare affinché vengano adempiuti gli impegni assunti dalla coalizione in relazione alla lotta contro l'inflazione, all'azione contro il fascismo e alla ripresa della politica delle riforme, pur nelle sue impostazioni riduttive indicate nel programma di governo, e nello stesso tempo affinché trovino attuazione posizioni che garantiscano una linea socialista sulle questioni che hanno avuto insufficiente accoglimento nel programma concordato*».

Una parte del documento manciniano contiene delle critiche alla gestione del Partito e al funzionamento degli organi dirigenti. Per questo, viene richiesta «*una intransigente difesa della democrazia interna e delle sue regole in tutti i settori*».

c. f.

La comparsa delle nuvole e le piogge cadute in certe regioni non riescono a far regredire l'afa, che da alcune settimane grava sull'Italia. Il servizio meteorologico dell'aeronautica ha difatti preannunciato per oggi una temperatura che sarà quasi ovunque stazionaria e che quindi oscillerà intorno ai 25-35 gradi. Ma il caldo è maggiore per l'elevata umidità dell'aria. NELLA FOTO: a Roma, dove si sono registrati ieri 33 gradi all'ombra, gente che si disseta a una fontanella e turisti sdraiati sotto gli alberi, dietro piazza Venezia

Preceduti da uno sciopero generale del Ravennate

Imponenti funerali al bracciante assassinato dai fascisti a Faenza

Rappresentati alle esequie i Comuni della provincia e l'Amministrazione provinciale - Le significative dichiarazioni del sindaco dc al Consiglio comunale - La colpevole tolleranza delle autorità di polizia

Dal nostro inviato

FAENZA, 10

La salma del povero Adriano Salvini, vittima della violenza fascista, riposa nel cimitero della sua città. Gli imponenti funerali — a spese del comune — si sono svolti oggi, alle ore 18 partendo dall'obitorio dell'ospedale civile, dove la salma era stata trasferita fin da sabato sera e posta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Più che a un rito funebre abbiamo assistito ad una nuova possente manifestazione di antifascismo e di dura condanna per il crimine consumato; un delitto che ha offeso la coscienza di tutte le persone oneste e sinceramente democratiche. Molte le autorità presenti ai funerali, i rappresentanti dei partiti politici, i dirigenti dei sindacati, i parlamentari del PCI, del PSI e della DC. Tanti i giovani, studenti, foltissime le rappresentanze degli operai delle fabbriche.

La bara era seguita dai gonfaloni dei Comuni della provincia e da quello dell'Amministrazione provinciale. C'era poi la vecchia madre in gramaglie, il fratello Gino, un operaio comunista della CISA di Faenza che sabato sera, ritornando ignaro in piazza Martiri della Libertà, dove aveva parcheggiato la sua auto, raccolse inorridito gli ultimi gemiti del povero Adriano. E poi ancora tanta gente, uomini e donne del popolo minuto di Faenza, di questa città dalle grandi tradizioni democratiche e antifasciste, la città di Corbari e di decine di tanti altri eroici partigiani.

Per decisione della Federazione provinciale sindacale CGIL, CISL e UIL di Ravenna i funerali del povero Salvini sono stati preceduti da uno sciopero generale provinciale iniziato alle ore 17. In un suo comunicato, la Federazione, oltre a chiedere un'azione da colpire con estrema decisione gli esecutori e i mandanti della violenza fascista, ha invitato i lavoratori dell'intera provincia, le masse popolari e le forze democratiche ad intensificare la vigilanza e a respingere con fermezza ogni provocazione.

Per quanto riguarda le indagini, va rilevato che la Procura della Repubblica di Ravenna non ha ancora definito in modo esatto il capo di imputazione da contestare all'Ortelli, il fascista assassino. Intanto stanno prendendo corpo l'ipotesi della premeditazione nell'omicidio ed anche la prova che l'aggressione e la spedizione punitiva fascista era diretta sabato sera contro un nostro compagno, Aldo Zoli. Lo ha dovuto ammettere, seppure a denti stretti, nella sua edizione di ieri, lo stesso «Resto del Carlino» il giornale del petroliere Attilio Monti, che però tenta di avvalorare la tesi del delitto commesso da un individuo ubriaco.

La nostra ricostruzione della dinamica del delitto di sabato sera e l'ipotesi della premeditazione della spedizione punitiva compiuta contro il nostro compagno Aldo Zoli, hanno fatto perdere la bussola a qualche autorità faentina preposta alla tutela dell'ordine pubblico: lo prova il fatto che soltanto oggi, sempre sul giornale di Monti, apprendiamo che il commissariato di PS di Faenza avrebbe denunciato per «ubriachezza molesta» il fascista Angelo Galassi, camerata dell'Ortelli, che la sera del 28 giugno, proprio davanti al «Bar della città», in piazza Martiri della Libertà, minacciò ad alta voce il compagno Zoli.

Una strana imputazione quella dell'ubriachezza molesta se pensiamo che quelle minacce molto gravi furono profferite alla presenza di un agente di PS, tal Scopelliti, e di un sottufficiale in borghese del locale commissariato. Un indice anche questo del clima di protezione che a Faenza era stato assicurato al gruppo dei bastonatori fascisti.

Lo ha chiaramente denunciato ieri sera in consiglio comunale il sindaco della città, il dc Gallegati, il quale ha affermato: «Da tempo le forze politiche presenti in questo Consiglio, le organizzazioni sindacali e sociali, le associazioni combattentistiche partigiane singolarmente o attraverso il Comitato permanente antifascista e per la difesa della Costituzione, seguivano l'attività di questo gruppo fascista, segnalandolo anche alle forze dell'ordine».

Il consiglio comunale di Faenza ha votato all'unanimità un ordine del giorno di condanna per il grave delitto consumato.

La perizia necroscopica effettuata ieri dal prof. Passarelli sulla salma del Salvini sembra aver attribuito la causa della morte al colpo di karatè inferto alla base del collo della vittima dall'assassino.

Ieri sera il Consiglio comunale di Ravenna, coi voti dei gruppi PCI, PRI, PSI e DC ha votato un documento di denuncia per quanto accaduto a Faenza. Un altro importante documento è stato votato anche dal Comitato permanente antifascista faentino.

Ieri pomeriggio sul tardi intanto una delegazione ufficiale del direttivo provinciale del PCI di Ravenna si è recata all'ospedale civile di Faenza a fare visita al compagno Zoli: le sue condizioni di salute permangono stazionarie.

Paride Lanzoni

Conferenza stampa del PCI sulla proposta di legge per l'edilizia

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno domani 12 luglio una conferenza stampa per illustrare le linee ispiratrici della proposta di legge del PCI per un programma decennale di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

La conferenza stampa avrà luogo alle 16,30 nella sede del gruppo comunista della Camera e sarà presieduta dai membri degli uffici di presidenza dei due gruppi. L'onorevole Todros introdurrà la conferenza stampa nel corso della quale interverranno gli on. Barca, Busetto, Triva, Spagnoli e Caruso e i senatori Maderchi, Cavalli e Mingozzi.

Decise importanti iniziative che anticipano la riforma sanitaria

Un servizio della Regione in Toscana per controllare l'ambiente di lavoro

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

La Regione Toscana ha varato due leggi che avranno particolare incidenza nel campo della medicina del lavoro e dell'assistenza alla maternità ed infanzia.

La prima di queste leggi, che prevede un immediato impegno di spesa di 300 milioni (800 nel prossimo esercizio) promuove, fino alla istituzione dell'unità sanitaria locale, la costituzione di consorzi per la tutela sanitaria nei luoghi di lavoro; la seconda — che prevede per quest'anno circa mezzo miliardo di spesa e per il prossimo anno 1 miliardo — stabilisce interventi a favore dei comuni, loro consorzi e comunità montane per l'attività di assistenza sanitaria e sociale nei settori della maternità, dell'infanzia e dei giovani in età evolutiva.

Per la tutela della salute dei lavoratori, la legge promuove consorzi dei quali faranno parte le formazioni sociali, gli organismi rappresentativi dei lavoratori, le organizzazioni sindacali e dei lavoratori autonomi, le rappresentanze consiliari. Per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia, gli statuti dei consorzi prevedono la partecipazione delle formazioni sociali presenti nel territorio, le associazioni rappresentative dei soggetti handicappati, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e le associazioni femminili per la programmazione, la gestione ed il controllo delle attività. E' garantita anche la presenza delle minoranze dei consigli comunali nelle assemblee dei consorzi.

Quali gli scopi e l'articolazione delle due leggi? Con la legge sulla medicina del lavoro (approvata dalla maggioranza con l'astensione dell'opposizione) la Regione tende a mettere in moto un meccanismo di indagine per verificare lo stato psico-fisico dei lavoratori, assicurando il controllo dell'ambiente e la promozione dell'idoneità strutturale ed operativa dei luoghi di lavoro.

La legge sulla maternità e l'infanzia (approvata all'unanimità) prevede, come si è detto, contributi a Comuni, consorzi e comunità montane per le attività di prevenzione, riabilitazione e assistenza sociale nei settori della maternità, dell'infanzia e dei giovani in età evolutiva. Questo tipo di intervento mira ad assicurare una assistenza e consulenza pre-matrimoniale, la prevenzione prenatale e postnatale e di igiene della gravidanza allo scopo di eliminare i fattori della mortalità prenatale (che è in Toscana del 25,9 per mille), infantile e delle minorazioni di carattere psico-fisico.

Esso tende anche a garantire l'assistenza sanitaria e sociale alla gestante, alla madre, all'infanzia ed ai giovani in età evolutiva con particolare riguardo per quelli affetti da handicaps, ed alla loro riabilitazione, attraverso l'utilizzazione di servizi aperti di tipo ambulatoriale o d'altra natura.

Si tende cioè, con questa legge, che dà ai consorzi il potere di avanzare proposte anche in materia di assistenza scolastica, a superare «situazioni emarginanti» ed a favorire l'inserimento e la partecipazione dei soggetti handicappati alla vita familiare, scolastica, sociale e produttiva.

Marcello Lazzerini

L'iniziativa comunista per superare la crisi della Giunta regionale

La DC sotto accusa in Campania per la paralisi della Regione

Per mettere i dirigenti democristiani dinanzi alle proprie responsabilità, il PCI ha designato ieri i candidati per la presidenza e gli assessorati La necessità di aprire un confronto politico sottolineata da Alinovi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10.

Una clamorosa iniziativa comunista — che ha infatti suscitato viva sensazione negli ambienti politici — ha riaperto il confronto sui problemi posti dalla crisi alla Regione campana, una crisi aperta da 4 mesi e che dovrebbe, secondo le intenzioni della DC, durare ancora chissà fino a quando.

Il gruppo comunista ha deciso di presentare, e ha in effetti presentato, nella stessa mattinata di oggi, una lista con la indicazione del presidente della Giunta — è stato designato il compagno Nicola Imbriaco, capogruppo del PCI — e degli assessori.

La decisione comunista, annunciata ieri da un documento dell'esecutivo regionale del partito, è stata illustrata oggi durante la riunione del Consiglio, dal compagno Abdon Alinovi, segretario regionale del partito. L'iniziativa del PCI si è rivelata tanto più opportuna in quanto ha trovato conferma nella riunione di oggi la pessimistica previsione di chi, non dando credito alla proclamata volontà della DC di risolvere finalmente la crisi, temeva che la paralisi della Regione potesse ancora prolungarsi. In effetti, ci si trova di fronte a comportamenti inqualificabili.

La crisi, come è noto, è stata aperta dalla DC quattro mesi fa (14 marzo) per un «adeguamento» della rappresentanza delle correnti nella Giunta presieduta dal fanfaniano Servidio, che era stata messa in serie difficoltà dall'azione continua e incalzante del gruppo comunista. I due gruppi più forti della DC campana, quello doroteo e quello che fa capo all'on. De Mita, avevano infatti, dopo essere stati divisi da apparentemente insanabili contrasti, trovato improvvisamente un accordo per un nuovo assetto interno del partito.

Alla apertura della crisi (nata, si badi bene, quando si diceva che un accordo era stato già raggiunto) è cominciato uno scandaloso gioco di rinvii dovuti alla profonda crisi in seno alla DC che, lungi dall'aver ritrovato un minimo di coesione interna, appare invece sempre più divisa e incapace di far fronte in modo dignitoso ai problemi nuovi posti dalla esistenza stessa della Regione, che ha tra l'altro messo in discussione il sistema di potere su cui finora il partito dc ha prosperato.

Dopo una serie incredibile di impegni non mantenuti, di riunioni del Consiglio regionale conclusesi con un nulla di fatto (e nelle quali, da parte di tutte le forze democratiche, era stato fortemente criticato l'atteggiamento dc) sembrava che la nuova Giunta di centro-sinistra, presidente il doroteo Cascetta, si sarebbe presentata alla riunione di oggi del Consiglio.

Si sapeva in realtà che consistenti gruppi della Dc avevano tutta l'intenzione di far passare l'estate senza risolvere la crisi. L'accordo a quattro ieri mattina è stato siglato. Ma, in serata, si è appreso che lo stesso Fanfani (alla cui corrente riteniamo appartenga il presidente uscente Servidio) aveva avocato a sè la soluzione dell'intricata matassa rendendo così inevitabile un nuovo rinvio.

Ma nello stesso tempo la soluzione della situazione veniva rimessa in movimento dalla iniziativa comunista che non a caso abbiamo definito clamorosa. Nella breve seduta di questa mattina quindi, il compagno Alinovi ha annunciato al Consiglio regionale la presentazione della lista comunista che più tardi è stata depositata alla presidenza dell'assemblea a norma di statuto. Con questa iniziativa, ha detto Alinovi, la battaglia per il pieno funzionamento della Regione compie un salto di qualità ed investe direttamente e immediatamente la responsabilità dell'assemblea e dei gruppi che la compongono e si rivolge solennemente alle reali forze protagoniste e matrici dell'autonomia regionale.

Si tratta, ha detto ancora Alinovi, di un atto politico responsabile che intende gettare un grido d'allarme tra le forze regionaliste per la gravità della situazione determinatasi in Campania a seguito dell'atteggiamento di quello che ormai dobbiamo definire partito della crisi e cioè la DC. Alinovi ha rinnovato — sulla base di questa iniziativa comunista — l'invito ad un confronto sui problemi reali della Regione, problemi che non sopportano l'angustia e la arretratezza dei programmi fino a questo momento presentati, nè il carattere chiuso e arretrato degli schieramenti che hanno posto la propria candidatura al governo della Regione.

Una prova dell'interesse suscitato dall'iniziativa comunista la si è avuta nel breve dibattito svoltosi subito dopo l'annuncio delle candidature del PCI.

Esponenti di tutti i gruppi democratici — esclusa la DC che era praticamente assente dalla riunione e il cui isolamento è apparso ancora una volta evidente — hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa dichiarandosi disposti a quel confronto programmatico che i comunisti auspicano e condannando duramente l'atteggiamento irresponsabile della DC.

Felice Piemontese

L'impegno della CGIL all'VIII congresso

LOTTA DI MASSA PER LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Il testo dell'ordine del giorno - I nodi fondamentali della riforma della Rai, dell'editoria e della espressione cinematografica e teatrale - Il «Messaggero» non esce oggi per lo sciopero del corpo redazionale

Riforma democratica della Rai-TV, riforma del settore editoriale (sia per quotidiani e per periodici che per i libri), nuovo sviluppo del settore cinematografico, teatrale e musicale: questi i tre punti intorno ai quali si articola l'ordine del giorno sui problemi dell'informazione approvato all'VIII congresso della CGIL.

Alla formula di questi punti, il documento giunge attraverso una premessa generale nella quale si afferma che «*tra le altre nuove manovre di carattere conservatore che vogliono costringere la classe lavoratrice e le masse popolari a una avvilente arretratezza culturale, il movimento democratico italiano registra il grave attacco portato da alcuni gruppi finanziari alla libertà di informazione e di espressione. Tale attacco ha i suoi punti cardine: nel tentativo iniziato dallo sconfitto governo di centro-destra di mantenere nelle mani dell'esecutivo il controllo della informazione radio-televisiva e, contemporaneamente, di dare avvio alla privatizzazione di alcuni settori della televisione, in particolare per quanto concerne la televisione via cavo; nella concentrazione monopolistica delle testate dei giornali, riducendo sempre di più il pluralismo informativo; nella concentrazione monopolistica delle case editrici, bloccando la generale crescita culturale, sempre più richiesta da larghi strati popolari; nella censura cinematografica e teatrale, mantenendo in vita norme fasciste*».

Dopo aver ricordato il significato e l'importanza della recente «giornata nazionale del silenzio», svoltasi il 5 giugno, la CGIL indica a tutte le sue strutture i seguenti punti:

«*1) La riforma della Rai-Tv deve essere attuata come effettiva democratizzazione dell'ente e quindi avere come suo punto più alto di riferimento il Parlamento e come sua forza promotrice i lavoratori del settore con il concorso degli enti regionali. Il potenziamento dei centri regionali di produzione e la costituzione dei centri produttivi nelle regioni tuttora sprovviste possono garantire un tessuto democratico partecipato a programmi non soggetti a ristretti gruppi di potere e di pressione*». Si chiede anche un controllo finalizzato all'interesse pubblico della pubblicità radio televisiva e quindi «*una rete di distribuzione controllata pubblicamente e collegata ad altri mezzi di informazione*».

«*2) Una reale riforma dell'editoria quotidiana e periodica, finalizzata alla esistenza e all'aumento del pluralismo informativo è basata sulla istituzione di centri regionali di stampa, programmati dall'ente regione e gestiti pubblicamente. Carta gratuita, sgravi fiscali, tariffe privilegiate per la rete distributiva costituiscono il presupposto concreto per tale libertà*».

Si chiede anche allo Stato l'effettiva gratuità dei libri scolastici per tutta la fascia dell'obbligo, il controllo dei prezzi di copertina dei libri destinati ad altri ordini scolastici, la possibilità reale per docenti e studenti di scegliere autonomamente il materiale librario.

«*3) Lo sviluppo del settore cinematografico, teatrale e musicale ha come presupposto l'abolizione dell'istituto censorio e di ogni altra normativa fascista, e occorre contemporaneamente che tali settori abbiano il sostegno del finanziamento pubblico che garantisca concretamente il prodotto di impegno culturale*».

Il documento conclude affermando che per la realizzazione di questi obiettivi è necessaria «*la partecipazione diretta delle grandi masse lavoratrici e popolari del Paese*» e quindi «*l'esigenza di una grande battaglia per la creazione di unità culturali locali collegate alla fabbrica, alla scuola, al tessuto sociale, alle forze aggregate, dotate di mezzi e strumenti autonomi capaci di realizzare un concreto sviluppo della cultura.*» Questa mobilitazione è necessaria per «*andare nel più breve tempo possibile ad una vertenza globale con i pubblici poteri*».

Sul terreno della cronaca, va segnalato, intanto che oggi *Il Messaggero* non è nelle edicole. I redattori hanno proclamato e svolto, ieri, uno sciopero totale di 24 ore per ribadire il proprio rifiuto ad accettare il tentativo di Rusconi di imporre un nuovo direttore, rifiutandosi di discutere e accettare il nuovo contratto integrativo aziendale proposto dall'assemblea dei redattori. E' andato a monte, contemporaneamente, il tentativo di promuovere una «azione di responsabilità» nei confronti di Alessandro Perrone, attraverso una convocazione straordinaria della assemblea dei soci.

Contro Alessandro Perrone e Ezio Pasero, Piero Nuvolone, legale di Rusconi, ha presentato una querela per un articolo pubblicato sul Messaggero. Alessandro Perrone ha dichiarato che la querela «rientra nel quadre dell'attacco diretto» contro di lui ed al giornale che egli dirige.

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le federazioni che entro la giornata di domani 12 luglio debbono trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e il reclutamento.

Il «Resto del Carlino» e le bugie su Bologna

Mentire e poi tacere

Il Resto del Carlino prosegue imperterrito nel suo fazioso attacco al Comune di Bologna, ma non risponde ai precisi rilievi del sindaco Zangheri e della giunta comunale bolognese. Tace, e quindi consente. Ammette, col suo silenzio, che i suoi servizi sono intessuti di bugie, come è stato ampiamente dimostrato.

E' un comportamento scandaloso e istruttivo. Preso con le mani nel sacco, sbugiardato, il giornale di Monti non sente neppure il dovere professionale di tentare una replica, di imbastire una giustificazione. La consegna è mentire e poi tacere. E' istruttivo, d'altra parte, che questi signori usino del loro monopolio (essendo il Resto del Carlino l'unico giornale che si stampa a Bologna) per disinformare sistematicamente l'opinione pubblica, col maggior disprezzo per gli elementari doveri della obiettività di informazione. Ed è, di fronte a questo esempio, tanto più giustificato e urgente il nostro impegno per una riforma democratica dell'informazione, per impedire che pochi potentati economici strangolino la libertà di stampa e pieghino tutti ai loro voleri.

Su questo banco di prova dovrà misurarsi il governo dell'on. Rumor. Democrazia, antifascismo e libertà di stampa sono inscindibili, e non si difendono a parole ma coi fatti, con concrete misure, con provvedimenti tempestivi. Il caso dell'attacco al Comune di Bologna, squallido com'è, è però stato utile se ha convinto anche gli incerti che qualcosa si deve fare, e subito, contro il soffocamento, a suon di miliardi, di ogni voce libera e per la pluralità delle voci e l'oggettività dell'informazione.

Oggi la festa della PS

In occasione della festa della polizia che si celebra oggi (a Nettuno la celebrazione avverrà alla presenza di Rumor), il presidente Leone ha inviato un telegramma al ministro Taviani per ricordare, tra l'altro, «l'alto senso del dovere in difesa delle libere istituzioni e della legalità democratica» del corpo di P.S.

A sua volta Taviani ha inviato al capo della polizia un messaggio nel quale si ricorda l'impegno delle forze di polizia «al servizio dello Stato, cioè al servizio del popolo italiano che intende progredire nella libertà, nell'ordine costituzionale, nella pace».